DOMENICA 5 OTTOBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 40.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

CENNO STORICO-STATISTICO-GEOGRAFICO SUL CAUCASO

Crediamo far cosa gradita a quelli tra i nostri Lettori che attendono alla lettura dei giornali politici il dare loro un sunto di alcuni articoli testè pubblicati da un giornale francese accennante alle cose del Caucaso, tanto più che quel paese diviene ognidì più spettabile pella guerra atroce che i suoi abitatori sostengono contro gli innumerevoli eserciti Russi.

„ La guerra che da tant' anni si conduce nel Caucaso ritrae moltissimo di quella che i Francesi guerreggiano nell' Algeria, poichè sì nell' uno come nell' altro paese ci ha una gente feroce, sanguinaria, implacabile ne' suoi odj, inesorabile nelle sue vendette; sì nell' uno che nell' altro gli abitanti sono ligati allo stesso culto; sì nell' uno che nell' altro la natura fu liberale all' uomo di inaccessibili rifugi in cui si ascondono, dopo essere stati disfatti, i guerrieri, a ritemprarsi l' animo nella fede in Dio e nella fiducia nei loro duci, che essi riguardano come messi del Cielo.

Questa striscia di terra che fu tante volte inaffiata di umano sangue e fu spettatrice di tante prove di valore, si protende dal sud-est al nord-ovest, ed è difesa contro l' invasione russa da tre barriere; cioè dalle steppe marematiche che si spaziano fra il Kouban e il Terety; da profonde selve di quercie e di faggi che rivestono la base delle montagne, e finalmente dalle sublimi giogaje che, quai rocche aeree, formano tanti inespugnabili asili a quella indomita gente.

La parte occidentale del Caucaso, dalla foce del Kouban fino a quella di Rion, è abitata dai Circassi propriamente detti, al sud-est stanno gli Ubichi e gli Abasi; e più lungi i Mingrelj e i Gourieni celebri per la loro bellezza. L' interno di questo paese rimane incognito, nè si sa bene qual direzione prenda in questo punto la catena centrale del Caucaso. Però, secondo Turnau, la regione degli Ubichi è di natura alpestre, e il Caucaso qui si mostra in tutta la sua selvaggia magnificenza. Vergini foreste si distendono dalla costa delle roccie stagliate fino alle sponde del Mar Nero, torrenti rubesti si dirocciano da orribili ruine, e sopra la zona dei boschi si adergono i vertici colossali dei monti, coperti di ghiacci e di nevi eterne. Alcuni villaggi sono ascosi nello spessore delle foreste, altri sospesi sul margine di abissi tremendi, per cui l' accesso ne riesce difficilissimo.

I Russi non potendo invadere il Caucaso lo strinsero d' assedio, qui con orde di Cosacchi, qui con truppe regolari e con fortezze frequenti e con una armatetta sul Mar Nero. Queste fortezze sono formate da un fosso profondo, poi da una palificata e da un muro, dietro cui ci ha le caserme, la chiesa e le case degli uffiziali. Nel 1840 i montanari presero quattro di questi forti, che loro costarono torrenti di sangue. Ognuno di questi è difeso da mille soldati, condannati ad una vita dura, triste, sempre chiusi entro il recinto fortificato, poichè di fuori dietro ogni macchia ed ogni roccia, dì e notte, si cela il Circasso armato, sempre presto a scagliare il colpo mortale sull' incauto che osa arrischiare un pie' fuori della cerchia. Nell' estate la squadra russa ricompare portando lettere, giornali e viaggiatori. Ma a questi giorni di gioja succede ben tosto un lungo inverno; le navi lasciano tosto l' inospiti rive, e allora quei poveri derelitti non hanno altra vivanda fuori che carne salata, ed altro compenso alla loro noja che il riguardare le montagne coperte di neve, e di udire il muggito del mare in tempesta.

Il primo conflitto dei Russi colle tribù del Caucaso risale sino ai tempi del granduca Swatosloff, che nel decimo secolo conquistò una parte dell' antico impero del Bosforo. Dopo molte vicende guerresche, di cui fu teatro questa regione, Pietro I. la riconquistò, e continuando il suo vittorioso cammino al sud si impadronì di Derbent, l' Albana degli antichi. All' effetto di ostare a queste ambiziose invasioni la Persia si intromise in questa guerra, e fu vinta degli eserciti dello Czar; ed è questa stessa guerra intrapresa da Pietro il grande, rinnovellata da Catterina, che l' Imperatore Nicolò continua tuttodì, guerra che sarebbe da gran tempo conchiusa collo sterminio dei Caucasj, se essi non fossero avvalorati dagli affetti più grandi dell' anima umana, la religione e la libertà, e se la natura stessa non avesse loro apparecchiate quelle rocche fortissime d' onde sfidano sicuramente tutta la potenza delle razze Slave.

L' esercito russo del Caucaso sale a 120 mille uomini nè basta: tanto è vero che adesso si vuole aumentarne il numero. E non è meraviglia, perchè al governo di Pietroburgo il soldato costa assai meno che a qualunque altro governo d' Europa, come ce ne fanno testimonianza gli

studi di economia militare del duca di Ragusi (*).

I generali più illustri furono ad uno ad uno provati nella conquista del Caucaso, taluni dei quali si stettero contenti ad una guerra di difesa, altri si arrischiarono a penetrare nei recessi dei monti all'effetto di combattere i Circassi fin entro i terribili loro covili. Uno di questi fu il generale Grabbe, i cui disastrosi trionfi non sono ancora obbliati. In uno di questi egli vinse l'indomito Schiamyl, della cui mirabile vita è d'uopo dire alcunchè.

Schiamyl ha 50 anni, ed è bello e forte della persona. Il suo sembiante ritrae molto della forza e dell'audacia che privilegiano l'anima sua. I suoi capelli già incanutirono, è vero, ma nè le fatiche nè gli affanni hanno affranta la naturale di lui vigoria, ed è tuttora il più agile tra i cavalieri del Caucaso. Dotato di una eloquenza irresistibile, egli governa a sua voglia gli animi de' suoi fedeli, e gli strascina a qualunque più arrischiata intrapresa. Arroge anco il suo ingegno strategico e amministrativo, e si avrà una leggera immagine delle virtù di quel celebre capitano. Egli è sempre circondato da una coorte di amici provati di cui colle liberalità seppe cattivarsi la devozione, poichè egli largisce ai suoi tutte le spoglie dei vinti nemici, nulla serbando per se. Inesorabile coi suoi stessi compagni qualora falliscono al debito loro, punisce con supplizj estremi i fedifragi ed i ribelli. Trionfata col sacrificio di 4000 uomini Kulcho, fortezza quasi inespugnabile, i Russi, condotti da Grabbe, cercarono indarno fra i cadaveri dei Circassi disfatti il corpo di Schiamyl: ma dopo lunghe ricerche discuoprirono che egli con alcuni compagni aveva cercato rifugio in una grotta che si apriva a perpendicolo del fiume. Nessun sentiero guidava a quel sito, poichè non vi si poteva giungere che calandovi da una corda: quindi impossibile assalirlo là entro. Ma Schiamyl non poteva rimanere a lungo in quell'ascondiglio senza morire di fame, e, volere o non volere, doveva tentare di uscirne. Quindi fu chiuso d'ogni intorno da un cerchio di soldati, e il suo fato pareva inevitabile. Pure il coraggio suo e il soccorso dei suoi fidi lo salvarono anche questa volta. Costrutta una informe zattera, la lanciarono nel fiume soggiacente, e si apprestarono alla fuga. Avvedutosene i Russi, diedero il segnale d'allarme, e una grandine di palle crosciò sugli amici di Shiamyl che stavano sul fiume. Quand'ecco un uomo lanciarsi dalla grotta in quell'acqua, traversarla a nuoto, e giungere sano e salvo all'altra riva... Era Schiamyl.

Tre anni dopo (1843) quello stesso uomo attendeva il generale Grabbe nelle strette di Stschkert. Lasciatolo con ogni suo agio penetrare colle artiglierie gravi in una asprissima selva, lo aggrediva furiosamente con immenso sciame di Circassi e il disfava, scemando l'esercito Russo di due migliaja d'uomini. Dopo tanta ruina fu tolto il comando a Grabbe e dato a Woronsof, uno de' più celebri generali Russi, ma anche le sue imprese non ebbero finora successo migliore (*).

Ora si domanda quale sarà il fine di sì lunga guerra? Chi lo può provvedere? La Russia è fortissima, ha grandi ricchezze e non lascierà certamente l'impresa. I Circassi al contrario sono in picciol numero, sono poveri e senza alleati, ma la loro terra li protegge e li francheggia la religione. E per far meglio conoscere ciò che è questo popolo, finiremo col ripetere le parole che uno dei suoi duci proferiva al signor Bell, e che noi trascriviamo raccapriciando: Quando la Turchia e l'Inghilterra ci abbandonino, quando fia vana ogni nostra difesa, noi abbruceremo le nostre case, distruggeremo le nostre messi, stermineremo e figli e mogli, e combatteremmo sulle vette dei monti, finchè tutti tutti saremmo spenti. „

Z.

(*) Da questi si rileva che un armigero costa annualmente all'Inghilterra 538 franchi, alla Francia 340, alla Prussia 240, all'Austria 212, alla Russia 120, e bisogna aggiungere che gli abbondanzieri fanno a gara colle loro male arti a menomare anche lo stipendio meschino di quei poveri soldati, per cui essi vanno iterando sovente un certo adagio che dice: Dio è in cielo, e l'Imperatore è lontano.

(*) La guerra del Caucaso, così fatale da qualche tempo alle armi russe, ha dato ora nuove vittorie ai montanari, contro i quali il governo sembra deliberato a tenersi non più che sulla difesa per conservare le linee attuali.

Crepuscolo del 28 settembre.

RIVISTA

AGRICOLTURA - ENOLOGIA

Sulla vite e sul vino

Non è per certo impossibile, e nemmeno difficile che alcuno, e forse anche parecchi de' nostri lettori, siansi trovati presenti alla distillazione del vino, o della feccia di vino per estrarne lo spirito e l'acquavite. Assai probabilmente si sarà osservato in tale occasione che, terminata la distillazione della sostanza alcoolica, comincia a passare insieme con dell'acqua un liquido leggero oleaginoso, il quale, siccome per tale operazione impiegansi alambicchi di rame, così spesso prende da questi dell'ossido del metallo, e colorasi in verde. In questo liquido è una sostanza detta dai Chimici *Etere Enantico*, e da essa si ricava un acido grasso denominato parimenti *Enantico*, voce che tratta dal greco varrebbe, Fiore del vino; quando l'odore di questo proviene, secondo l'opinione di varî chimici, dalla combinazione di un tale acido con altra sostanza che si genera nella decomposizione dell'alcool; combinazione che poi costituisce il puro Etere Enantico.

Non è difficile altresì che abbia taluno per qualche motivo versato dell'acido solforico concentrato (olio di vetriolo fumante, o di Sassonia) per entro allo spirito di vino; lo che dee farsi però con molta cautela ed a picciole riprese, attesa la quantità di calore che sviluppasi in tale operazione. Ben tosto in questo caso, perdendo l'odore vinoso, esala l'alcool un grato odore che si assomiglia

assai a quello di certe mele, come ad esempio le Appiole, quando sono mature. Questa materia odorosa dipende dalla decomposizione dell' alcool o piuttosto dalla perdita che fa esso di una certa quantità di acqua, ciò che avviene per l' azione dell' acido solforico concentrato che se la appropria. E difatti se noi togliamo all' alcool composto di parti 4 di Carbonio, 12 di Idrogeno, e 2 di Ossigeno ($C^4 H^{12} O^2$) una proporzione di acqua ($H^2 O$), lo che si ottiene distillando una miscella di parti eguali di alcool e di acido solforico, ricavasi quel liquido leggerissimo, odoroso, che dicesi *Etere* ($C^4 H^{10} O$) e se si potesse giungere a spogliar questo dell' attomo di Ossigeno che contiene, si avrebbe un corpo che finora non potè ottenersi isolato, e che perciò è ancora ipotetico, denominato dall' illustre Liebig, *Etilo*, ($C^4 H^{10}$) e ritenuto quasi il principio, o, con voci proprie, il *radicale* di tutte le combinazioni eteree. Imperciocchè se a questo si aggiunga un atomo di ossigeno avrassi l' Etere, di cui femmo menzione, altrimenti detto dallo stesso Liebig, *Ossido* d' *Etilo*, il quale unito all' Acido Enantico, di cui pure abbiamo fatto cenno, costituisce l' Etere Enantico, o, con altra espressione, quel corpo distinto col nome di *Enantato di Ossido d' Etilo*, che comunica ai vini assai vecchi il lor grato aroma; oltre alle svariatissime altre sue combinazioni, delle quali qui è inutile il far menzione.

Nel vino adunque esistono fino dal primo tempo gli elementi che deggion comunicargli l' odore aromatico; ma questo da principio non si manifesta, perciocchè egli è necessario dapprima che l' azione chimica, altrove indicata, della fermentazione trasmuti lo zucchero in alcool, il quale formato, somministra *in seguito* i *materiali* alla produzione dell' aroma. Quale però sia il principio esistente nel vino che eserciti sopra l' alcool simile azione, non è per verità troppo chiaro; pure sembra che questa azione venga specialmente esercitata dall' acido tartrico che esiste nel vino allo stato di libertà, cioè senza essere in combinazione con alcuna base. Ciò nondimeno che non dèssi passare sotto silenzio si è che sebbene tutti i raziocinj e calcoli conducano nella persuazione che questo corpo esiste nel vino, da cui ne dipende l' aroma, e che non potè essere ancora isolato, ossia questo Enantato d' ossido d' Etilo, abbia una analoga composizione dell' Etere Enantico, che puossi ottenere isolato, pure questo non possiede l' odore aromatico del vino, ciò che però può bastantemente spiegarsi osservando quanto spesso dei corpi di eguale composizione presentano proprietà fisiche differenti, secondo le condizioni in cui sono collocati, sebbene non possa dirsi che abbiano cangiato di natura, ma soltanto di rapporti molecolari; di che varj esempj ci porge la chimica minerale, e moltissimi la chimica organica.

Sia che l' acido tartrico eserciti una azione sull'alcool, per cui nel momento in cui questo spogliasi di acqua generando l' Etere, altra parte di esso invece produca l' acido Enantico, onde derivi la composizione sovra indicata; o sia che questa abbia origine per altra maniera, o che anche esista nel vino formata, e soltanto col tempo si renda palese, egli sembra però che l' acido tartrico mantenga un certo rapporto con essa. Sovra ciò è basata la dottrina del Liebig, che la presenza dell' acido tartrico libero sia necessaria nei vini perchè acquistin l' aroma; onde a suo credere questo trovasi sensibilissimo nei vini del Reno abbondanti di acido tartrico, per la stentata maturazione delle uve, mentre asserisce esserne manchevoli i vini delle regioni meridionali attesa la deficienza dell' acido predetto, il quale nelle nostre contrade, come accennammo, trasmutasi da ultimo in zucchero d' uva. Noi non sappiamo però bene darci per vinti a questa asserzione, quando i fatti ci dimostrano che i nostri vini invecchiando acquistano tale aroma e così delizioso, che in nulla cedono per certo ai vini del Reno. Inoltre, come abbiamo anche altrove accennato, lo stato di acidità in cui trovansi per lo più i nostri vini, dipendente dalla presenza del bitartrato potassico, può essere probabilmente bastevole a determinare la formazione dell' Etere Enantico, che sappiamo poi solubilissimo nell' alcool anche allungato. Chè se questo fosse pur vero, sarebbe ben facile rimediare a tale sconcio coll' eseguire la vendemmia qualche giorno prima dell' usato, o coll' aggiungere al mosto dell' uva matura del mosto d' uva alquanto acida, onde si giugnerebbe per tale semplicissimo spediente a procurarsi coll' arte ciò che nei paesi settentrionali avviene per *difetto nella vegetazione.* Noi crediamo però che tale pratica torni inutil del tutto, e che i nostri vini, purchè bene depurati e custoditi si lascino invecchiare, non abbiano nulla ad invidiare a quelli del Reno e delle altre contrade settentrionali.

Raccogliendo ormai le vele sparse; alcune riflessioni sulla composizione della vite, ed alcune delle precipue cure da aversi nella sua coltivazione; quelle che debbonsi porre in pratica per la raccolta di una qualità di uva buona atta a produrre del buon vino; *il modo più acconcio onde procedere alla estrazione del mosto*, e di procurarne la fermentazione; le cause che questa promuovono, assolutamente necessarie a sapersi a fine di poter regolare la operazione; i risultamenti finali della fermentazione vinosa in una parola, la perfetta vinificazione, ci occuparono alquanto lungamente, ma era questa una materia troppo importante, non pure per la Provincia nostra, ma eziandio per tutte le altre italiane contrade, perchè non credessimo necessario fermarcivi sopra partitamente. Non ci è ignoto esistere molti trattati che versano sopra tale argomento; ma siccome questi non sono forse alla portata dei più, così noi credemmo utile diffonderne il più che si potesse i sani principj. Credemmo poi anco riempiere un vacuo che osservammo in varj libri che trattano di Enologia, adducendo spiegazione dei fenomeni che si manifestano nella vinificazione, perchè, conosciutone il magistero, fosse più facile condurre l' operazione a buon fine. In quanto poi alla pratica fabbricazione delle differenti qualità di vini noi non credemmo di doverci diffondere, e per essere trattata in molti libri, e perchè pensiamo che il miglior modo onde acquistar credito ai nostri vini sia quello di non portarvi nessuna alterazione, ma solo il cercar di ottenerli operando con esattezza ed intelligenza. La diversa natura e qualità delle uve produrrà certamente, secondo i varj luoghi, differenti qualità di vini, ma tutti al certo saranno dal più al meno pregiabili, quando nel fabbricarli si saranno seguite norme razionali e sicure.

Ma è egli questo il modo col quale si opera presso di noi? Noi vorremmo ben volentieri passarci su questo punto, e più ancora aver cagione di tributar lode a tutti i nostri agricoltori fabbricatori di vino, se non ci accadesse di scorgere in alcune parti della Provincia nostra, da parecchi anni a questa volta, il vino assai più peggiorato che migliorato di qualità. Malgrado la mitezza del clima, la ottima qualità delle uve, in luogo di un vino spiritoso, aromatico, leggero, vuolsi ottenere un vino aspro, salino, nero, pesante. Perciò nessuna scelta delle uve, nessuna cura nell' asciugarle. Trattasi di ottenere la maggior

possibile quantità di vino ben nero ed aspro, e perciò, dopo della fermentazione si comprimeranno le vinaccie sotto di potentissimo torchio, ed il liquido che ne esce, scevro affatto di zucchero, abbondante di principii astringenti ed estrattivi, si unirà o a nuovo mosto di uva, facendogli subire una seconda fermentazione, o anche al vino medesimo di già estratto dai tini. Per questa guisa si otterrà un vino nero a meraviglia, *pieno* (di pessime qualità), robusto, e che riporterà un buon prezzo quando verranno de' mercatanti per comperarlo. E certo il vino sarà nerissimo, e pieno, nel senso d'esser poco digeribile, se gli acidi tanico e gallico che esistono nel liquido torchiato troveranno qualche traccia di ferro, che non di raro esiste nel mosto delle uve, quando anche non ve se ne aggiunga a bella posta. Ora che cosa è a sperarsi da simile fabbricazione di vino? Noi crediamo inutile dilungarvici sopra giacchè le conseguenze sono assai chiare, chi ponga mente a ciò che in addietro esponemmo. Ella è pure una cosa compassionevole che mentre con noi natura fu così generosa abbiam noi così poca cura per approfittar de' suoi doni! Noi non vogliamo però confondere gli ignoranti con parecchi dei nostri diligenti fabbricatori di vini. Di questi pure ve ne hanno alcuni, ed è pei vini da essi apparecchiati che noi francamente asseriamo non aver le contrade nostre nulla ad invidiare alle straniere. Ma egli è un fatto quello pure che or ora esponemmo, e mentre acerbamente ci duole che assai largamente sussista, non possiamo a meno di nutrire speranza che le utili cognizioni arriveranno una volta a squarciare il velo tenebroso dell' ignoranza, ed indurre gli agricoltori industriali a seguire nelle loro operazioni un metodo giusto, e praticamente razionale.

— Lo sconforto che sovente ci coglie in pensare come sinora siano state indarno pel nostro paese le proposte di riforme che ad ora ad ora facciamo raccomandate nel nostro giornale, ci è temperato non poco in vedere attuate in altre terre d' Italia quelle istituzioni e quelle migliorie che noi abbiamo fervorosamente proposte, come quelle che ci sembravano le più necessarie al progresso della pubblica igiene.

Fra queste, quella che più fu da noi caldeggiata, è stata la istituzione di un Comitato, sì pella nostra città come pei nostri Comuni rurali, al quale fosse commessa la cura di invigilare sulle dimore dei poveri, obbligando i proprietarj ignavi o tristi a serbarle sempre decenti e sicure, ed i pigionanti a farle monde ed a rispettarne l' integrità ec. ec.

Ora ci gode l'animo a dichiarare, che quegli stessi avvisi noi li troviamo non già tra le pagine di un giornale, ma emessi come decreti da una Autorità spettabile qual'è la R. Delegazione di Lodi e Crema, che in una sua recente circolare, dopo aver comandato alle Autorità Comunali di far otturare le fosse d' aque stagnanti, e sgomberare i mondezzai domestici, di vietare la macerazione del canape presso l' abitato, di sopravegliare assiduamente gli osti, i prestinaj ed i pizzicagnoli perchè non vendano nè vino guasto, nè pane, nè altre vivande scadenti di peso e di cattiva qualità, dice quanto segue:

Art. VII. Non si negligerà alcun mezzo per insinuare ai coloni la possibile nettezza della persona o degli abiti che tanto contribuisce alla salute del corpo e che eserciterà la più vantaggiosa influenza anche sul morale, risvegliando il sentimento della dignità personale.

Art. VIII. Due volte all' anno immancabilmente, una cioè nel mese di giugno o luglio, l' altra entro quello di novembre o dicembre, le Deputazioni Comunali assistite dal Medico condotto *praticheranno una visita a tutte le abitazioni coloniche per riconoscere le loro condizioni nei rapporti di salubrità, e promuovere dai proprietarj gli opportuni provvedimenti* per quelle che si riconoscessero mal sane per mancanza di luce o di ventilazione o di ripari contro le intemperie, per umidità derivante da posizione troppo depressa, o da piani terreni non lastricati ed intavolati, o per soverchia ristrettezza degli ambienti; daranno inoltre le occorrenti disposizioni perchè dall' interno delle abitazioni vengano tolti i pollai e le altre immondezze, perchè siano rimosse dall' interno delle corti e dalla vicinanza degli abitati le sozzure di ogni sorta, e quegli ammassi di letame, che per la qualità o quantità possono tramandare esalazioni nocive alla salute degli abitanti, e perchè siano soppresse le pozzanghere e venga dato libero scolo alle aque pluviali fuori delle corti. Le risultanze di tali visite saranno fatte conoscere alla R. Delegazione ec. ec.

Noi non domandammo precisamente che questo per giovare un paese che ha tanto d'uopo di sifatte cure: eppure fummo gridati sognatori, utopisti!

— I giornali di Parigi si sono sbracciati testè a divisarci la festa celebrata nel dì in cui il buon Presidente della Repubblica, Luigi Napoleone, si è sobbarcato alla grande fatica di locare la prima pietra del mercato coperto che si erigerà ad uso delle fruttivendole, erbivendole, pescivendole ec. ec. che d' ora innanzi non saranno più dannate a soffrire nè per calore, nè per pioggia, nè per freddo, nè per nevi ec. ec.

In leggere questo fatto che valse al Presidente della Repubblica francese un coro di brindisi dalle mercantesse che saranno chiamate a godere tanto bene, non abbiamo potuto a meno di volgere un pensiero ai mercati della nostra città, e al bisogno che ci sarebbe di riformarli in guisa che la gente che vi usa, sì per vendere che per comprare, non avesse a patire nessuno di quei disagj che ora soffre. Però domandare fra tante angustie l' adempimento di quei disegni che il Municipio e l'operoso signor Gabriele Pacile aveano immaginati a codesto effetto, sarebbe ironia od utopia; a tempi migliori dunque sì belle cose. Intanto noi ci facciamo lecito il richiedere che si provvedano di luogo più acconcio le venditrici di carni scadenti e leggere, poichè il sito che esse occupano attualmente è il più incongruo e il più disadatto di qua-

lunque altro, perchè oltre l'angustia dello spazio, il ribrezzo che mette l'esposizione di tanta carneficina, aggiungi il pericolo di far adombrare i cavalli che nei giorni di mercato assiduamente percorrono quella via, per cui occorse più volte iscompiglio e sgomento in tutti i passeggieri, e nelle botteghe e nelle case circostanti.

Anche per la vendita dei polli e dei palmipedi ci vorrebbe un altro punto della città, poichè dove è adesso, quando piove e venditori e compratori fuggono dalla piazza e si cacciano nel contermine portico angusto in guisa da impedirne affatto l'uso ai passanti. Si potrebbe dire di qualch' altro, ma per ora basta.

Z.

I MIRACOLI DEI CERRETANI

> Benefattor degli uomini,
> Riparator dei mali,
> In pochi giorni io sgombero
> E spazzo gli spedali;
> E la salute a vendere
> Per tutto il mondo io vo.
> *Dulcamara*

Egli è duopo che tra i veri figli d' Ipocrate ed i medicanti cerretani sia posta una linea bene spiccata; affinchè vengano dagli uomini di buon senso gli uni dagli altri distinti, lasciando pure che il volgo ignaro e caparbio continui a confonderli. Più vi affaticherete a predicare alla plebe – sta in guardia, che colui ti gabba: non è medico, ma cerretano – e più s'incaponirà a voler andare per sua falsa via. Anzi se alcun poco mostrate d' insistere, vi riderà infaccia, e sospetterà che vi mova l' invidia. Lasciamo adunque che il volgo, *gallonato* e *scalzo*, segua suo costume; lasciamolo, dico, nell' insanabile sua aberrazione, poichè egli vuol essere sempre ingannato; ed indirizziamo la parola a coloro soltanto che amano di essere illuminati.

Avviene di frequente che un ammalato, dopo di avere stanca la pazienza di uno o più medici coscienziosi, i quali viddero già l'impossibilità della guarigione, si rivolga all'oracolo infallibile del cerretano, da cui attende sicura salvezza. A caso disperato nulla più cale la fonte a cui si ricorre; ma l'equivoco sta in ciò, che si crede fare appello alla scienza ed esperienza di un medico più valente, invece che ad uno scaltro ciurmadore. Siccome poi le cose più esagerate hanno rimedio in sè stesse, così ne avviene che la fede riposta nel cerretano sta sospesa ad un debole filo; mentre da lui si attendono miracoli, e se i miracoli non avvengono ogni fiducia vien meno. Sebbene anche in ciò vi abbiano deplorabili eccezioni: avvegnachè si diano malati i quali perdurano in acerbi e lunghi dolori, sempre nella fidanza che il miracolo debbe succedere: quando alla fine cade loro dagli occhi la benda, ricorrono ai veri ministri dell' arte salutare, ma il più delle volte troppo tardi.

Con questo preambolo intendo di conchiudere e stabilire che la linea di separazione tra i medici e chirurghi propriamente detti, ed i cerretani (empirici, concia-ossi, fabbricatori privilegiati di specifici, possessori di secreti ec.) consiste particolarmente nei miracoli. Ad operare i quali, mentre i primi si confessano incapaci, i secondi pretendono l' esclusiva, e di miracoli fanno mercato e monopolio. Ne volete una prova incontrovertibile, solenne? – Recatevi un giorno di mercato o di sagra in una delle grosse terre della Provincia, e supponendo che arriviate di buon mattino, mentre ogni cosa è ancora in calma, entrate la bottega da caffè: ivi troverete facilmente qualche lettore di vecchie gazzette, fra cui supponete vi sia anche il medico del luogo. Accostatevi a lui, ed interrogatelo sulla salute del paese: egli vi risponderà che in genere si può dire, più che buona, ottima, e che da quanto gli consta si mantiene tale in tutto quel circondario, per cui da qualche tempo trovasi affatto disoccupato. Pago di così consolanti informazioni voi vi credete in mezzo a gente d'ogni morbo franca, e vi recate per le contrade a zonzo e per le piazze, pregustando col pensiero le varie scene della fiera, o l' allegria ed i spettacoli della sagra. Quand' è v' incontrate in una turba di faccie pallide e meste, che la via ingombrano, e sotto il portico di un albergo fanno pressa. – Interrogate: e vi diranno che sono malati, o loro procuratori, che vengono a consultare l' oracolo. Egli è un sapientone a caso colà di passaggio, il quale, cedendo a replicate ed importune istanze, accorda udienza solo per qualche ora, perchè è atteso altrove con molta premura. – Ma dopo quanto udiste dal dottore del caffè, ciò vi deve sorprendere. – Nulla di più naturale. Ammesso in prima che i cerretani sono sempre di passaggio, vi ricordo quanto dissi più sopra, vale a dire che eglino fanno miracoli. Non vi pare forse un miracolo dei più sorprendenti quello di popolare ad un tratto di malati il paese più sano del mondo? Il cerretano non ha duopo che di mostrarsi, e gli infermi pullulano, si moltiplicano e corrono a lui, siccome il cervo alla fonte: gli *asmatici*, gli *affitici*, gl'*iterici*, i *diabetici*, i cronici d' ogni specie si affollano, si urtano alla soglia del taumaturgo, implorano la grazia di essere ammessi al suo cospetto, ed egli non acconsente, che dopo lunga e condizionata insistenza. – Ogniqualvolta pertanto vi verrà fatto d' incontrare molte persone ad un tempo, massime donnicciuole, che sostanno all' ingresso d' un' abitazione all' oggetto di consultare sui propri o sugli altrui acciacchi, concludete pure che ivi si tratta di un cerretano.

I medici, in genere parlando, hanno bisogno di vedere l'infermo, di fargli parecchie domande, di conoscere tutti i sintomi prima di dar giudizio

sull' indole della malattia, sull' organo affetto, sui farmaci da ministrarsi. Il cerretano non discende a così minute ricerche; egli si è emancipato di codeste pratiche affatto comuni, e senza vedere il malato, senza conoscere la storia della malattia, senza curarsi dei sintomi, giudica di qualsiasi morbo, *diagnostica* e *pronostica*, ed applica l' infallibile rimedio. – Come, sento dirmi, come può giungere a tanto? – Per la via più corta, per quella dei miracoli. – Se mai aveste per vostro malanno un cronico in famiglia; non avete che a raccogliere un mezzo bicchiere di orina da lui emessa, oppure un po' di bile rejetta, l' acqua in cui si è lavato le mani, un qualche sputo, una ciocca di capelli, un' unghia (tutto è buono), e recarvi con questo o quello dal cerretano. Messa che sia la sostanza tra le portentose sue mani, e sotto la sua verga divinatoria; ei vi legge per entro a quelle materie come sovra un libro aperto: e vi sa indicare con tutta precisione il sesso dell' infermo, il viscere in cui sta la malattia, l' epoca del suo principio, il suo andamento, i suoi esiti; e dice e predice ciò che fu, e ciò che sarà. Trascrive quindi la solita lista di erbe e polveri a lui sol note, e, datevi alcune indispensabili istruzioni, vi congeda colla promessa di pronta e sicura guarigione; semprechè non isbagliate la complicata manipolazione del farmaco, e l'ordine prescritto nella cura. – Tanta rivelazione da qualche sputo, da un po' d' orina non è forse un vero miracolo? –

Da qualche anno addietro nel paese di T.... aveavi un vecchio sordo a prova di cannone, e i suoi congiunti si misero in capo di vederlo guarito. Cerca cerca, ed iti alla fine dilà dei monti, rinvennero il santo, il quale promise loro di fare il miracolo, a patto però, che, salve le spese di viaggio (vi sono casi riservati dove non basta l' orina), gli verrebbe regalata una convenuta somma, qualora il sordo avesse dato segnale non dubbio di sentire. Venne adunque; e prima accordati i consulti a tutte le femminette del vicinato serbò per ultimo la misteriosa operazione, con cui doveva farla in barba a tutti gli esculapii della Provincia. – Ma eccolo all' opera. Preparato il sordo con alcuni empiastri ed unguenti; mescolate ben bene assieme certe sostanze tolte da varii bussoletti, pose al fuoco un bottoncino di ferro a manico lungo, e volle che a forza di mantici fosse a dovere arroventato: indi col massimo sangue freddo pigliò il bottone, e mentre gli astanti a bocca aperta attendevano la grande impresa, egli destramente l' applicò dietro il padiglione dell' uno e dell' altro orecchio. Il sordo mandò alcune grida: tutti convennero che aveva sentito: il miracolo era fatto. – Convenne dargli la somma pattuita, e starsene zitti, per non pigliarsi oltre il malanno le beffe.

Codesti frutti del ciarlatanismo farebbero ridere se più d'una volta non fossero cagione d' inconsolabile dolore e di lungo pianto. Prova ne faccia il caso, purtroppo vero, che sto per narrarvi. – Una ragazza in sui diciotto anni, di forme alletiche, robusta, piena di vita, figlia unica di povera vedova del contado, venne colpita da paralisi degli arti inferiori. Bisogna dire che i cerretani a guisa dei bracchi sentano da lunge l' odore della preda; poichè avvenne che un giorno, giacendo senza cura la poveretta, un cotale empirico si presentò, non chiamato, alla sua stanzetta: e tanto ei lusingò la madre, e tanto disse alla figlia, assicurando della pronta guarigione, che entrambe nella loro ignoranza gli prestarono fede ed accettarono la prova. Ottenuto l' assenso, ordinò che incetta fosse fatta di erbe e radici di varia specie; e tosto le parenti ed amiche della giacente si diedero all' opera, cosicchè la sera n' aveano più cesti ripieni. Chiese una caldaja della maggiore capacità, vi pose dentro gran parte dell' erbe raccolte, la fe' riempier d' aqua; poi dalla mezzanotte fino verso le quattro del mattino fece bollire il tutto mescendo e rimescendo, e disegnando certe linee misteriose all' intorno della caldaja. Dispose quindi un mastello di conveniente ampiezza e l' appressò al letticciuolo dell' inferma; e quando gli parve opportuno, fe' vuotare in quello tutta la broda ancora bollente. Dopo ciò fece alzare la paralitica, e disposte le coscie e gambe attraverso l' imboccatura del mastello, la fe' tenere così sospesa all' azione del cocente vapore che dal liquido usciva. – Urlò la meschina e si dibattè; ma una pietà crudele la tenne ferma, e le fu duopo ingojarsi due tazze ricolme della stessa calda bevanda. Alla fine il dolore alla fisica forza prevalse ed in deliquio quella martire cadde... da cui non rinvenne che per dire pochi stentati accenti alla madre: fu benedetta dal sacerdote, e spirò. – In faccia ad una tale catastrofe l' ira dei villici contro l' iniquo ciurmadore s' accese; si cercò di lui, ma invano; fatto il miracolo, ei se l' era data a gambe.

L' autopsia del cadavere manifestò una profonda scottatura estesa a tutta la superficie posteriore degli arti inferiori quale causa unica della morte. – Che vi sembra di questa sorte di miracoli? – Nessuna meraviglia! sono i miracoli dei cerretani.

F . . . . i.

CRONACA DEI COMUNI

Spilimbergo 29 Settembre 1854

... Abbiamo avuto la visita del nuovo nostro Vescovo, Monsignor Fusinato. In quel giorno questo povero Spilimbergo fu pieno di gente, e tutta allegra, tutta vestita a festa. Oltre le solennità ecclesiastiche, che non abbisognano di descrizione, v' ebbero luminarie, ed un' accademia di canto, alla quale intervennero anche (viva il progresso!) i nostri reverendi frati capuccini. Però va bene notare che l' Accademia avea più del sacro che del profano ...

CARLO ALESSANDRO CARNIER

Non è più che un nome, ma è un nome che durerà caro nella memoria di molti. L' uomo che da lui si chiamava, poteva divenire una delle glorie letterarie del Friuli, e forse d' Italia, se meno avversa avesse avuto fortuna, se una serie di domestiche sventure non gli avessero fiaccato l' ingegno, se le assidue battaglie del cuore non avessero in lui paralizzato l' ardenza della volontà. Nacque in prospero stato, e abborrendo dalla pedantesca e magra istruzione che impartivasi a' suoi tempi, preferì di educarsi da se, di studiare sui volumi di que' grandi che soli sono atti ad inspirare le opere magnanime, e la cui lettura specialmente in questi ultimi anni gli fu conforto unico tra le torture del suo spirito travagliato. Da questi studii, fatti senza temere la scutica del pedante, egli ottenne per frutto uno stile puramente italiano e, più che lo stile, il buon gusto che gli fu regola inviolata nel giudicare gli scritti altrui e nel modellare i propri. Predilesse la Bibbia, gli scrittori sacri, gli storici, e intorno alle cose friulane si occupò per lunghi anni con critica diligente, assecondando l' impulso dato a questi lavori dai chiarissimi Professori Bianchi e Pirona. Nello stile epigrafico fu eminente, da eguagliare e talvolta da superare la parsimonia della frase e le caste bellezze che si ammirano in Pietro Giordani: e ad esempio basti, tra le molte, il citare le epigrafi che dettò pe' solenni funerali di Zaccaria Bricito. Conoscitore de' molti vizii e delle poche umane virtù, si dilettò talvolta di pingere qualche anomalia sociale, di strappare il velo ad ipocrisie di vario colore: per cui tra i molti che lo amavano v' ebbe, come accade sempre, chi lo fece segno all' odio suo, chi assistette al dramma delle domestiche di lui sventure come ad innonorato trionfo.

Il Carnier visse quasi tutti i cinquantadue anni della sua vita nel paese dov' era nato, in S. Daniele del Friuli, dove passava la maggior parte delle ore in quella biblioteca o tra i libri ch' egli pure aveva raccolto in sua casa. Però ogni qualvolta debito di cittadino lo invitava, prendeva a trattare argomenti di utile pubblico, e molte volte s' impiegò la sua penna per le cose del Comune. E nel propugnare il vero interesse de' suoi conterranei s' adoperava con tale zelo da spiacere a' molti, che poi gli restarono nemici; come pure ebbe a sostenere lo sdegno di altri per aver difeso, letterato, la ragione e il buon gusto contro gli attacchi inverecondi di chiarissime nullità.

Del Carnier come marito e padre nulla dirò, perchè i più non leggono che infastiditi o scettici il racconto di domestiche virtù, quando pur fossero esimie: e di lui non potrei dire se non ch' ebbe cuore buono ed onesto, benchè per una serie di contraddizioni e di sventure messo a dure prove. Solo gli amici che poterono leggere in quel cuore, sono in grado di giudicarlo: ed amici gli furono molti uomini dotti del paese.

Tutti i buoni dicano *pace* all' anima di Carlo Alessandro Carnier che visse tra di noi e vuotò fino al fondo la tazza del dolore: tutti i buoni ripetano con me una parola di consolazione alla di lui madre ottuagenaria, al fratello affettuosissimo, alla consorte, ai cinque figli che hanno gli occhi stanchi di piangere per domestici lutti.

C. Giussani.

Sì - Nò (*)

Due monosillabi,
E dissi quali,
L' uomo distinguono
Dagli animali;

L' uomo ch' ha libero
Voler, e 'l cuore
Cruccia od innebbria
D' odio, o d' amore;

Che in tuono languido,
In *re*, *fa*, o in *do*,
Un *sì* pronuncia
O brusco un *no*.

Due monosillabi,
Sposa gentile,
Il nostro reggono
Mondo civile.

Se a tempo debito
Sì taluno dice,
Può tutto un popolo
Render felice;

E nell' istoria
Di questi dì
Uf! quante pagine
Col *nò*, col *sì*!

Due monosillabi
Dell' adamita
Or mesta or ilare
Fanno la vita.

Perchè col volgere
De' casi umani
Dal nostro prossimo,
Oggi o domani,

Siam ricchi o poveri,
Nobili o no,
E chi un *sì*, trepido,
Non sospirò?

È vero; v' ebbero,
V' hanno quaggiù
Uomini sordidi,
Senza virtù,

Che mai non schiudono
Labbro al sorriso,
Che un *nò* marmoreo,
Scritto han sul viso.

Ma ad essi, o giovane
Sposa gentile,
Ignoto è il vivere
Dell' uom civile,

Chè ha l' arte massima
Per campar bene
Ch' il mondo prendere
Sa come viene,

E in metro vario
Cortesemente
Sì o *nò* rispondere
Suole alla gente.

O sposa amabile,
O giovinetta,
Te a casto talamo
Ha un uomo eletta:

Ei, poichè il palpito
Del cuor sentì,
Sospira e chiedeti
O cara, un *sì*.

Un *sì* terribile
Oggi ti chiede ...
Ma a lui già leganti
Speranza e fede,

E indissolubile
Per voi compose
Amor un nobile
Serto di rose.

O sposa amabile,
In questo dì
Secura ed ilare
Rispondi: *sì*

Povere vergini
V' ebbero ognor
Che all' ara vennero
Ma senza amor,

Cui dono inutile
Fu la ricchezza,
Perduta in lagrime
La giovinezza:

E queste povere
Fanciulle un voto
Santo profersero
Ad uomo ignoto,

Chè non sapevano
Cortesemente
Sì o *nò* rispondere
Come il cuor sente.

Tu, sposa amabile,
In questo dì
Secura ed ilare
Rispondi: *sì*.

C. Giussani.

(*) *Alcuni amici desiderando leggere questo scherzo poetico pubblicato per le illustri nozze d'* Attimis-Rota *con un' edizione di soli quaranta esemplari, mi pregarono a ristamparlo, e perciò gli do' luogo nel foglio. Poveri cronisti, oggi cantiamo la gioja, domani il dolore. Ma tale è la vita dell' uomo: riso e lagrime!*

COSE URBANE

Fra breve il Consiglio Comunale si raccoglierà per votare su' argomenti di massimo interesse, uno de' quali è la migliore organizzazione del personale sanitario della nostra città. Intorno a questa bisogna noi faremo in altro numero conoscere il pensier nostro, ma intanto ci crediamo in dovere e in diritto di raccomandare l' aumento del personale e l' impiego di alcuni de' giovani medici che già hanno dato saggi di coltura scientifica e di buon volere, e di preferir questi ad altri che, non usciti mai dalla mediocrità, accumularono qualche denaro coll' esercizio della professione, e perchè in felice fortuna si rendono ogni di più intollerandi e sono un tormento di più alla gente povera ch' abbisogna del loro ajuto. G.

— Da qualche tempo anco tra noi è venuto in fama come distruttore dei topi certo specifico che suolsi addomandare pasta badese in cui ci ha larga dose di fosforo, che è appunto il veleno che da a quel composto la potenza mortifera per cui è si celebrato. Fino dal dì che noi udimmo per la prima volta a ragionare di questa pasta, abbiamo dubitato che cadendo in mano di ignoranti o di tristi avrebbe potuto riuscire funesta ad uomini e ad animali, e questo nostro sospetto si è pur troppo mutato in certezza, poichè ci fu narrato da persone fedegnissime che in Mortegliano ed in Pocenia ci ebbero famiglie che videro disertati i pollaj perchè i loro gallinacei e palmipedi ingozzarono per errore si fatto tossico, e che in altro villaggio un fanciullino fu quasi agli stremi per averne incautamente assaggiato. Questi fatti giovino a fare accorta la vigile magistratura che presiede alla pubblica igiene, perchè sia interdetta la vendita di così fatto pericoloso specifico, od almeno non sia permessa che sotto speciali guarentigie, in guisa che non possa mai venire nè per ignoranza nè per malizia abusato. Z.

Lettere anonime

Sono puerili e ridicole vendette, indegne d' un galantuomo. Chi ama la verità, se non osa stamparla, osa almeno dirla a voce chiara e intelligibile: solo i gufi prediligono le tenebre. Asmodeo non teme gli anonimi e le anonime, come non teme certe ridicole accuse di certuni che sarebbero ridicolissimi se non fossero furfantissimi. Però su qualche cervello debole una lettera anonima talvolta produce il suo effetto. E un marito all' improvviso, dietro le suggestioni d' un anonimo, si tasta colla mano in testa, e crede di toccare escrescenze che non sussistono: quindi guerra domestica e . . . lagrime. E un amante che cantò per mesi e mesi il *Guarda che bianca luna* sotto le finestre della sua bella la quale doveva divenire sua moglie, o *lei o nessuna al mondo*, volge i suoi passi altrove perchè un anonimo gli ha dipinta l' amorosa come una civettuola. E poi, e poi . . . cento altre storielle di questo genere.

Anonime, anonimi, Asmodeo che dice la gatta gatta, vi dichiara le più abbiette creature che deturpino la società civile.

ANNUNZIO

L' Ab. Prof. Ferrazzi di Bassano, Segretario di quell' Ateneo, e già noto tra' letterati, sta per pubblicare colle stampe la *Vita e una raccolta di lettere* del non mai abbastanza compianto nostro Arcivescovo Zaccaria Bricito, nonchè le di lui Pastorali ed alcune Orazioni già conosciute nel mondo letterario. Devoto all' illustre defunto, che quale figlio ed amico lo amava, il Ferrazzi potè, più che altri, studiare quel cuore evangelico, per cui il nome del Bricito sarà per lunga età ricordato con venerazione. Le lettere del Bricito sono poi un giojello della letteratura, sono un commento delle sue azioni virtuose, e aspettando di vedere pubblicati tutti i di lui scritti, noi annunciamo con gioja questa prima raccolta.

L' Ab. Ferrazzi non istampa per speculazione, bensì per onorare la memoria dell' Uomo Santo. Però per soddisfare alle spese dell' edizione egli apre l' associazione all' opera suddetta. All' Ufficio di questo giornale si ricevono le firme per tutta la Provincia.

Niente!

I galoppini dell' amministrazione (!) dell' *Alchimista Friulano* si recano un giorno sì e un giorno nò all' ufficio delle Poste per sapere se v' ha qualche gruppetto diretto a questo giornale, e l' impiegato dispensiere risponde ogni volta: *niente*. Niente! è una brutta parola, e quell' udirla così spesso è un' umiliazione che, frammezzo ai tanti vantaggi di chi scrive e di chi stampa, si rende davvero intollerabile. Perciò siccome l' *Alchimista Friulano* è in credito di varii trimestri verso molti egregii signori che ricevono pontualmente il foglio, e per cui la Redazione antecipò la tassa di porto; siccome questi egregii signori sono persone *rispettabili* in società, si pregano a pagare, se non antecipato, almeno posticipato il soldo dell' associazione. La Direzione dell' *Alchimista* non fece di questa stampa una speculazione (basta riflettere che il suo foglio costa assai meno di quanto si fanno pagare gli altri periodici letterarii del Regno); ma poichè il numero degli associati è bastevole a coprire le spese della pubblicazione, è invero cosa dura il dover figurare nello stesso tempo come creditori verso i socii e debitori verso il tipografo. Dunque gli *associati morosi* sono di nuovo pregati a liberarci d' ogni imbarazzo soddisfando a così tenue pagamento, poichè Asmodeo ha suggerito d' invitarli a pagare col mezzo della stampa, e indicando il loro nome e cognome, ec. ec. qualora i privati avvisi riescano senza effetto; e a noi parve quello un buon consiglio.

I Dilettanti questa sera rappresenteranno

IL MARCHESE CIABATTINO

con Farsa

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME